

GEORGE H. **MEAD**

Mente,  
sé e società



I CLASSICI DELLA  
**PSICOLOGIA**

 **GIUNTI**



I CLASSICI DELLA PSICOLOGIA



George H. Mead

Mente, sé  
e società

Traduzione di Roberto Tettucci

Titolo originale dell'opera:

Mind, Self and Society

© The University of Chicago Press – Chicago, Ill.

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

L'editore si dichiara disponibile per gli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile comunicare.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 1966, 2010 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via Dante, 4 - 20121 Milano - Italia

ISBN 9788809753907

---

Edizione digitale realizzata da Simplicissimus Book Farm srl

---

Prima edizione digitale 2010

# Indice

Presentazione	IX
Biografia dell'autore	XI
Bibliografia	XI

## MENTE, SÉ E SOCIETÀ

Prefazione di <i>Charles W. Morris</i>	3
---	---

Introduzione George H. Mead psicologo e filosofo sociale	7
---	---

### PARTE PRIMA

Il punto di vista del comportamentismo sociale	39
1. Psicologia sociale e comportamentismo	39
2. Il significato comportamentistico degli atteggiamenti	47
3. Il significato comportamentistico dei gesti	53
4. La nascita del parallelismo in psicologia	58
5. Il parallelismo e l'ambiguità del termine "coscienza"	68
6. Il programma del comportamentismo	74

### PARTE SECONDA

La mente	84
7. Wundt e il concetto di gesto	84
8. L'imitazione e l'origine del linguaggio	94
9. Il gesto vocale e il simbolo significativo	105
10. Pensiero, comunicazione e simbolo significativo	113

11. Il significato	122
12. L'universalità	129
13. La natura dell'intelligenza riflessiva	139
14. Comportamento, watsonismo e riflessione	151
15. Il comportamento e il parallelismo psicologico	162
16. La mente e il simbolo	170
17. La relazione della mente con la risposta e l'ambiente	180
PARTE TERZA	
Il sé	192
18. Il sé e l'organismo	192
19. I presupposti della genesi del sé	203
20. Il gioco, il gioco organizzato e l'altro generalizzato	212
21. Il sé e il soggettivo	225
22. L'“io” e il “me”	236
23. Gli atteggiamenti sociali e il mondo fisico	242
24. La mente come impostazione individuale del processo sociale	251
25. L'“io” e il “me” come momenti del sé	258
26. La formazione del sé nella situazione sociale	267
27. Gli apporti del “me” e dell'“io”	276
28. La creatività sociale del sé emergente	281
29. Un contrasto fra le teorie individualistiche e le teorie sociali del sé	291
PARTE QUARTA	
La società	296
30. Le basi della società umana: l'uomo e gli insetti	296
31. Le basi della società umana: l'uomo e i vertebrati	308
32. L'organismo, la comunità e l'ambiente	315
33. Le istituzioni sociali e le funzioni del pensiero e della comunicazione	324
34. La comunità e l'istituzione	333
35. La fusione dell'“Io” e del “Me” nelle attività sociali	347
36. Democrazia e universalità nella società	356



37. Un'ulteriore considerazione degli atteggiamenti religiosi ed economici	364
38. La natura della simpatia	375
39. Conflitto e integrazione	379
40. La funzione della personalità e della ragione nell'organizzazione sociale	388
41. Ostacoli e prospettive favorevoli per lo sviluppo della società ideale	395
42. Sommario e conclusione	406
SAGGI SUPPLEMENTARI	
I. La funzione dell'immagine nel comportamento	417
II. L'essere biologico	429
III. Il sé ed il processo di riflessione	436
IV. Frammenti sull'etica	464
Indice analitico	477



## Presentazione

George H. Mead fu uno dei principali esponenti del pragmatismo americano, assieme a William James, Charles S. Peirce e John Dewey, e rappresenta attualmente un riferimento costante di varie correnti di ricerca in psicologia e sociologia. In particolare, nell'area della psicologia discorsiva e della psicologia culturale, Mead è considerato, assieme a Lev S. Vygotskij, il riferimento classico per la definizione dei processi di formazione della coscienza e del sé in relazione alla rete interpersonale e sociale in cui un individuo agisce e agli strumenti comunicativi che impiega nelle sue interazioni

L'opera più nota di Mead fu *Mente, sé e società* che uscì nel 1934, tre anni dopo la sua morte, a cura dell'allievo Charles W. Morris, il fondatore della semiotica. Come per gli altri libri di Mead, anche questo era fondato sui resoconti stenografici delle sue lezioni, su appunti e su manoscritti inediti.

La mente umana non viene considerata da Mead come un'entità astratta che è presente nel suo funzionamento generale in tutti gli individui. Questa concezione della mente apparteneva alla tradizione filosofica che aveva le sue radici nel pensiero di Kant e che si ritrovava nella ricerca psicologica avviata a fine Ottocento e proseguita nei primi decenni del Novecento (compresi gli indirizzi della teoria della Gestalt e del comportamentismo). Per Mead il problema centrale è come si costituisce la mente del singolo individuo nelle sue componenti essenziali: la coscienza e il sé. L'elemento fondamentale è dato dalla capacità della mente individuale di

interagire con un altro individuo mediante un sistema di comunicazione fondato su simboli il cui significato è conosciuto da entrambi i due individui (che insieme formano quindi una struttura sociale). Se l'individuo A dice a B (comunicazione o azione X): "Prendi quella matita", e B prende effettivamente la matita (azione o reazione Y), la reazione Y è dovuta al fatto che B conosce il significato dell'azione X. Inoltre, e questo è il punto centrale messo in evidenza, A conosce non solo il significato dell'azione X che sta per compiere, ma si aspetta che B compia la reazione relativa Y, prefigurandola e anticipandola nella sua mente (secondo un processo di "riflessività"). La consapevolezza delle proprie azioni e delle reazioni altrui è quindi connessa a una duplicazione interna nella mente di queste stesse reazioni (Mead la definisce una "conversazione" implicita interna di un individuo con se stesso). La mente umana è dunque caratterizzata da questo dialogo interno che riflette l'interazione sociale e nel quale vengono assunti i punti di vista e le intenzioni degli altri. Il sé nasce da tale processo psichico che non è una dimensione puramente soggettiva, ma l'oggettivazione delle dinamiche sociali.

## Biografia dell'autore

George Herbert Mead nacque nel 1863 a South Hadley (Massachusetts). Si laureò in filosofia alla Harvard University nel 1888. Tra il 1888 e il 1891 lavorò nei laboratori di psicologia a Lipsia (con Wilhelm Wundt) e Berlino. Dal 1891 al 1894 insegnò alla University of Michigan, dove avviò uno stretto rapporto di amicizia e collaborazione scientifica con John Dewey. Quando Dewey nel 1894 si trasferì alla University of Chicago, fece trasferire anche Mead che vi insegnò filosofia fino al 1931, anno della sua morte.

## Bibliografia

*The Philosophy of the Present*, edited, with an introduction, by A. E. Murphy, Open Court, La Salle, Ill. 1932 (tr. it., *La filosofia del presente*, a cura di G. A. Roggerone, Guida, Napoli, 1986).

*Mind, Self & Society. From the Standpoint of a Social Behaviorist*, edited, with an introduction, by C. W. Morris, University of Chicago Press, Chicago, 1934 (tr. it. *Mente, sé e società*).

*Movements of Thought in the Nineteenth Century*, edited, with an introduction, by M. H. Moore, University of Chicago Press, Chicago, 1936.

*The Philosophy of the Act*, edited, with an introduction, by C. W. Morris, University of Chicago Press, Chicago, 1938.

*Selected Writings*, edited by A. J. Reck, University of Chicago Press, Chicago, 1964.

*The Individual and the Social self: Unpublished Works*, edited, with an introduction by D. L. Miller, University of Chicago Press, Chicago and London, 1982.

*Essays in Social Psychology*, edited, with an introduction, by M. J. Deegan, Transaction Publishers, 2001.

Scelte di saggi vari:

*La filosofia americana contemporanea*, a cura di A. Rigo-bello, SEI, Torino, 1960.

*La voce della coscienza*, a cura di C. Bombarda, Jaca Book, Milano, 1996.

# Mente, sé e società





## Prefazione

Le pagine che seguono presentano le linee generali del sistema di psicologia sociale di George H. Mead. Egli sviluppò le sue idee nel corso di “psicologia sociale”, tenuto presso l’Università di Chicago dal 1900 in poi, che ebbe larga notorietà e influenza. Anno dopo anno – spesso per numerosi anni di seguito – il suo corso venne frequentato da studenti con interessi psicologici, sociologici, linguistici, educativi, filantropici e filosofici; libro dopo libro, è apparso evidente il peso che l’insegnamento di Mead ha avuto sui suoi numerosi studenti. Il presente volume sarà di grande utilità per coloro che nutrono interessi del genere.

Per molti di quelli che ascoltarono le lezioni di Mead, la sua concezione – nello stesso tempo umanistica e ricca di cultura – venne a rappresentare un centro di orientamento per tutto il complesso della loro vita intellettuale e valutazionale. Il corso di psicologia sociale costituì il fondamento del pensiero di Mead: in esso sta il significato di Mead come scienziato e fu su questa base che s’impose la sua elaborazione filosofica e la sua partecipazione alla vita sociale. Si spera che a questo volume facciano seguito quelli su *Movements of Thought in the Nineteenth Century* e su *The Philosophy of the Act*. Messi insieme, questi volumi rappresenterebbero i tre campi principali dell’opera di Mead: psicologia e filosofia sociali, storia delle idee, pragmatismo sistematico. Ad essi fa da supplemento il volume *The Philosophy of the Present*, edito a cura di Arthur E. Murphy e pubblicato

nel 1932 dall'Open Court Publishing Company di Chicago. Sebbene pubblicasse molti lavori nel settore della psicologia sociale (come mostra la bibliografia all'inizio del volume), Mead non sistematizzò mai in forma più estesa la sua posizione e i suoi risultati. Il presente volume ha lo scopo di compiere questo lavoro di sistematizzazione, in parte attraverso l'organizzazione del materiale inedito e in parte per mezzo di appropriati riferimenti alle opere pubblicate. Esso fornisce la naturale introduzione al mondo intellettuale di George H. Mead.

Nessuna parte del materiale qui utilizzato è stata mai pubblicata in precedenza. Il volume è composto principalmente di due ottimi gruppi di appunti di studenti sul corso, uniti a estratti ricavati da altre note di questo tipo e a scelte fatte su manoscritti inediti lasciati da Mead. A fondamento è stata presa una copia stenografica del corso di psicologia sociale del 1927. Questo gruppo, insieme a vari gruppi simili di scritti relativi ad altri corsi, deve la sua esistenza alla devozione e alla previdenza di George Anagnos. Accorgendosi, da studente, dell'importanza del materiale esposto nelle lezioni di Mead (sempre tenute senza la scorta di appunti), egli trovò in Alvin Carus un collaboratore partecipe del suo stesso interesse che poté fornire i mezzi necessari a impiegare delle persone per trascrivere parola per parola i vari corsi. La completezza del materiale varia considerevolmente, ma il gruppo che costituisce la base di questo volume era molto nutrito. Anche se nel complesso non si tratta affatto di un verbale stenografico, esso rappresenta tuttavia una registrazione adeguata e fedele degli ultimi anni di un grande pensatore. Questo materiale è accessibile presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Chicago.

Il manoscritto fondamentale è stato molto arricchito dagli appunti densi e fedeli di un altro devoto studente, Robert Page: appunti particolarmente preziosi in quanto si riferiscono al 1930, l'ultimo anno in cui il corso venne tenuto nella sua forma completa a Chicago. Nel materiale del 1927 (riadattato, sfolto di tutte le ripetizioni superflue e corretto

stilisticamente) sono state inserite porzioni del materiale del 1930, sia nel testo che nelle note a piè di pagina. Lo stesso è stato fatto in misura minore col materiale tratto da altri corsi: le scelte compiute da gruppi diversi da quelli del 1927 e del 1930 sono indicate con l'anno alla fine di ciascun brano. L'inserimento di materiale ricavato da manoscritti è stato indicato con la sigla MS. Tutti i titoli sono stati aggiunti da chi ha curato l'edizione. Le altre aggiunte editoriali sono racchiuse fra parentesi.

I saggi supplementari I, II, III presi insieme costituiscono praticamente un manoscritto inedito. Il saggio IV è una compilazione ricavata da un gruppo di appunti stenografici di un corso elementare di etica del 1927. Sono grato ai Signori Anagnos, Carus e Page per avere reso disponibile il grosso del materiale utilizzato. Il Professor T. V. e il Professor Herbert Blumer hanno letto e commentato parti del manoscritto. John Brewster e il Professor Albert M. Dunham hanno elargito generosamente il loro tempo e la loro profonda conoscenza della concezione di Mead. Studenti, troppo numerosi per ricordarli tutti, hanno gentilmente posto a mia disposizione i loro appunti scolastici e desidero esprimere ad essi i miei sinceri ringraziamenti. Il lavoro bibliografico fondamentale è stato compiuto dal Professor Dunham, anche se i Signori Brewster, V. Lewis Bassie e il Professor Merritt H. Moore hanno contribuito a singole voci. Arthur C. Bengholz è responsabile della bibliografia finale. Un sussidio del Committee on Humanistic Research of the University ha reso possibile una preziosa assistenza nella preparazione del manoscritto. La Signora Rachel W. Stevenson ha avuto il compito di trascrivere una moltitudine di segni confusi in una copia ordinata. Il Professor James H. Tufts ha dato gentilmente il suo aiuto nella lettura delle bozze. Mia moglie ha prestato la sua assistenza nella preparazione dell'indice. In ogni fase del lavoro il personale della Chicago University Press ha offerto la sua efficiente assistenza.

Sono ben consapevole che tutti i nostri sforzi messi insieme non sono stati capaci di produrre quel volume che noi vor-

remmo fosse stato possibile a George H. Mead di scrivere. Tuttavia nulla lascia ritenere che se anche gli fosse stato concesso di vivere più a lungo egli avrebbe raccolto con le sue mani il materiale riunendolo in volume. Che egli non redigesse un sistema è dovuto al fatto di essere stato sempre impegnato a costruirne uno. Il suo pensiero era troppo ricco interiormente per permettergli di tradurre le sue idee in uno schema ordinato. Il suo genio si esprimeva meglio nell'aula di lezione. Forse un volume come questo – suggestivo, penetrante, incompleto, di tono conversevole – rappresenta la forma più adeguata ai suoi pensieri; la forma più capace di trasferire a un pubblico più vasto nel tempo e nello spazio le avventure di idee (per usare una frase di Whitehead) che per più di trent'anni imposero all'attenzione di un pubblico ristretto le lezioni di Mead sulla psicologia sociale.

C. W. M.

## INTRODUZIONE

# George H. Mead psicologo e filosofo sociale

### I

Dal punto di vista filosofico, Mead era un pragmatista; da quello scientifico, era uno psicologo sociale. Egli apparteneva ad un'antica tradizione – la tradizione di Aristotele, Cartesio, Leibnitz; di Russell, Whitehead, Dewey – che non scorge alcuna netta separazione o antagonismo fra l'attività della scienza e quella della filosofia, e i cui esponenti sono essi stessi sia scienziati che filosofi. Sarebbe difficile sopravvalutare il contributo dato alla filosofia da coloro la cui filosofia ha trovato nutrimento nelle attività scientifiche rispettivamente praticate. Mead affermò in una delle sue lezioni che «la filosofia di un periodo costituisce sempre un tentativo di interpretare la forma più sicura di conoscenza in esso raggiunta». Se pure tale osservazione può aver bisogno di qualche precisazione per quanto riguarda il ruolo svolto dalle considerazioni di valore nella generalizzazione filosofica, essa fornisce la traccia per la comprensione dello sviluppo di Mead e per quella del pragmatismo in generale.

Alla fine del secolo scorso nessuna zona della conoscenza sembrava più sicura della dottrina dell'evoluzione biologica. Questa dottrina aveva richiamato drammaticamente l'attenzione sul fattore evolutivistico del cambiamento del mondo, così come la fisica e la matematica avevano in precedenza mostrato l'elemento della costanza strutturale. In ciò sembrò essere implicito che, non solo l'organismo umano, ma

anche la vita della mente nel suo complesso doveva essere interpretata nell'ambito dello sviluppo evolucionistico, essendo partecipe della sua qualità di cambiamento e nascendo dall'interattività fra organismo e ambiente. La mente doveva apparire e, presumibilmente, risiedere nell'ambito della condotta. Le stesse società dovevano considerarsi come complesse entità biologiche ed essere adattate alle categorie evolucionistiche. Compito filosofico del pragmatismo è stato quello di dare una nuova interpretazione dei concetti di mente e d'intelligenza nei termini biologici, psicologici e sociologici che le correnti post-darwiniane del pensiero hanno reso preminenti, e di riconsiderare i problemi e il compito della filosofia da questa nuova prospettiva. Il compito non è per nulla esaurito, come è provato dal fatto che il periodo sistematico è ancora di là da venire. Ma i contorni di un naturalismo empirico eretto sopra posizioni e dati biologici, psicologici e sociologici sono chiaramente distinti, un naturalismo che inserisce nella natura l'uomo pensante, e che si propone di evitare il tradizionale dualismo di mente e materia, di esperienza e natura, di filosofia e scienza, di teleologia e meccanicismo, di teoria e pratica. È una filosofia che, per usare i termini di Mead, si oppone «al carattere ultramondano della ragione... dell'antica filosofia, al carattere ultramondano dell'anima... della dottrina cristiana, e al carattere ultramondano della mente... del dualismo rinascimentale». Molto è stato fatto, anche, sulla via di tracciare le implicazioni delle relative posizioni nei riguardi dell'educazione, dell'estetica, della logica, dell'etica, della religione, del metodo scientifico e dell'epistemologia. La fiducia pragmatica nel metodo sperimentale, unita alla relazione morale e di valore del movimento con la tradizione democratica, è risultata in una concezione della filosofia intesa nel suo duplice rapporto col fatto e col valore e in una concezione del contemporaneo problema morale concepito come ridimensionamento e riformulazione dei beni umani nei termini delle posizioni e dei risultati del metodo sperimentale. Il darwinismo, il metodo sperimentale e la democrazia stanno alla base della corrente pragmatica.

Sotto molti aspetti il più sicuro e imponente risultato dell'attività pragmatica fino ad oggi è stata la teoria dell'intelligenza e della mente da esso derivata. Tale teoria è, naturalmente, fondamentale rispetto all'intera struttura. Lo sviluppo e l'elaborazione di questa teoria definisce l'attività di tutta la vita di George H. Mead. L'opera di Mead e quella di Dewey sono sotto molti aspetti complementari e, per quanto mi consta, mai in significativa opposizione. Essi furono intimi amici fin dagli anni trascorsi all'università del Michigan, e discussero sempre insieme i loro problemi durante gli anni passati all'università di Chicago. Ne risultò una naturale divisione del lavoro in un compito comune.

Nessuno dei due sta verso l'altro nella relazione esclusiva del maestro verso l'allievo; entrambi, secondo la mia opinione, erano di pari se pur di differente statura intellettuale; entrambi parteciparono ad un reciproco dare e avere secondo l'indole particolare di ciascuno di loro.<sup>1</sup> Se Dewey presenta ordine e intuito, Mead presentò profondità analitica e precisione scientifica. Se Dewey è al tempo stesso il cerchione ruotante e molti dei raggi della contemporanea ruota pragmatica, Mead è il mozzo. E benché nel chilometraggio il cerchione della ruota viaggi assai lontano, esso non può procedere in linea retta più di quanto non proceda il suo mozzo. Il pensiero di Mead poggia saldamente su poche idee fondamentali che vennero rifinite ed elaborate nel corso di molti anni. In effetti, secondo le sue stesse parole, la filosofia nella quale egli si trovava sempre più impegnato negli ultimi anni era una elaborazione, "una generalizzazione descrittiva", delle idee fondamentali che, come scienziato, rappresentavano la più certa conoscenza in proposito, che egli fosse giunto ad acquisire. Il nostro compito qui, tuttavia, non è di conside-

1. DEWEY discute i punti di vista di Mead in *Journal of Philosophy*, XXVIII (1931), 309-14 e in *University of Chicago Record* (New Series), XVII (1931), 173-77. Per la discussione delle idee di Dewey da parte di MEAD si veda: *International Journal of Ethics*, XL (1930), 211-31 e l'articolo su «The Philosophy of John Dewey», nel volume del 1936 di questa rivista.

rare complessivamente la sua filosofia,<sup>2</sup> ma piuttosto la base scientifica sulla quale essa poggia (una base che Mead come scienziato ha fatto molto per creare), e qualche aspetto delle sue dimensioni sociali ed etiche.

## II

Come scienziato Mead era uno psicologo sociale. Oggi è comunemente riconosciuto che la scienza procede su due basi: teoria e osservazione; e che la fase logica della scienza (la fase dell'isolamento e della definizione di categorie fondamentali e della costruzione del sistema) è di importanza pari all'attività dello scopritore di fatti e del verificatore. Mead aggiunge poco o nulla al *corpus* dei fatti delle scienze sociali così come è determinato da metodi di investigazione particolari; egli aggiunge molto invece alla struttura ideazionale e concettuale. È bensì vero che i due aspetti della scienza sono in fondo inseparabili, e che le idee scientifiche non possono venire sviluppate o analizzate fruttuosamente senza riferirsi al fatto; ma le osservazioni a cui Mead fa ricorso sono per la maggior parte accessibili ad ognuno – esse non implicano nessuna tecnica scientifica speciale. Non è nelle cifre, nei grafici e negli strumenti che va ricercato il suo contributo, ma nella penetrazione della natura della mente, del Sé e della società.

Non è molto tempo che i termini “psicologo” e “sociale” sono apparsi insieme o in associazione con categorie biologiche. La tradizione ha identificato la psicologia con lo studio del sé individuale o della mente. Perfino l'influenza post-darwiniana dei concetti biologici non ha spezzato per lungo tempo i presupposti individualistici ereditari (come è provato dalla difficoltà di Huxley di trovare un posto per il com-

2. Si vedano le seguenti opere di MEAD: *The Philosophy of the Present* (a cura di Arthur E. Murphy); *The philosophy of the Act* (a cura di John M. Brewster, Albert M. Dunham, Charles W. Morris); *Movement of Thought in the Nineteenth Century* (a cura di Merritt H. Moore).



portamento morale nel processo dell'evoluzione), sebbene fosse essa a formulare il problema di come la mente umana apparisse nella storia della condotta animale. Mead traccia nelle seguenti pagine il processo per mezzo del quale considerazioni biologiche spinsero la psicologia attraverso gli stadi dell'associazionismo, del parallelismo, del funzionalismo e del comportamentismo. La posizione di Mead è comportamentistica, ma si tratta di un comportamentismo sociale e non individualistico e sottocutaneo; egli non trovò risposta in nessuna delle scuole o degli stadi psicologici al problema di come la mente – la mente completamente formata, riflessiva, creativa, responsabile, autocosciente – apparisse nell'ambito della storia naturale della condotta. Un altro fattore doveva essere preso in considerazione: la società. Fu tuttavia un caso fortunato che Mead si trovasse all'università di Chicago quando l'atmosfera psicologica, pesantemente carica, precipitò in forme funzionali e comportamentistiche.<sup>3</sup>

Dell'ingresso dell'altro fattore, quello sociale, nel pensiero di Mead è meno facile dare ragione, poiché egli stesso non ha tracciato questo sviluppo. Mead fu ancora una volta fortunato per il fatto di trovarsi in un ambiente nel quale la sociologia e la psicologia sociale cominciavano ad assumere la forma di scienze. Filosofie idealistiche come quella di Hegel e di Royce mettevano l'accento sulla natura sociale del sé e della moralità – e Mead aveva studiato sotto Royce. Tarde e Baldwin avevano dato molti contributi nella direzione di una psicologia sociale intorno al 1900. Giddings aveva compiuto la sua opera maggiore, e Cooley aveva iniziato la sua carriera di sociologo all'università del Michigan; Mead era amico di Cooley e insegnò per tre anni in quell'ambiente. Gradualmente era stata rivolta l'attenzione, soprattutto da parte dei tedeschi, agli aspetti sociali del linguaggio, alla mitolo-

3. L'atmosfera di quei giorni e la fiducia che la psicologia funzionale implicasse una filosofia completa, si colgono in JAMES R. ANGELL, «The Relations of Structural and Functional Psychology to Philosophy», *The Decennial Publications*, III, 55-73, University of Chicago, 1903.

gia, alla religione – e Mead aveva studiato in Germania. Sebbene egli fosse a Berlino, e non a Lipsia con Wundt, non c'è dubbio che all'influenza di Wundt vada attribuito lo stimolo ad isolare il concetto di gesto considerando il contesto sociale nel quale esso funziona; invece di essere semplicemente “espressioni di emozioni” nel senso darwiniano, i gesti si avviavano ad essere considerati come i primi stadi dell'atto di un organismo sottoposto alla risposta di un altro, e come indicazioni degli stadi ulteriori dell'atto sociale. Mead pensa specificamente al gesto in termini sociali e da tali gesti egli fa derivare la comunicazione genuina per mezzo del linguaggio. In un certo senso, perciò, si può dire che Mead segua un sentiero parzialmente indicato da Wundt; e certamente Wundt lo aiutò a correggere le insufficienze di una psicologia individualistica attraverso l'impiego di categorie sociali.<sup>4</sup>

Tuttavia Mead non fu un semplice seguace di Royce, di Tarde, di Baldwin, di Gidding, di Cooley o di Wundt. Come viene chiarito dalle pagine seguenti, egli applicava a tutti loro una critica fondamentale: essi non erano andati fino in fondo nello spiegare come la mente e il sé sorgessero insieme alla condotta. Questa critica si divide in due parti: 1) essi in qualche modo presupponevano tutti la mente e il sé preesistenti rispetto al processo sociale; 2) anche quando cercavano di spiegare da un punto di vista sociale le fasi della mente o il sé, essi non arrivavano ad isolarne il meccanismo implicito. Il cilindro magico del sociale, fuori dal quale dovevano essere estratti la mente e il sé, era in parte riempito in anticipo; e quanto al resto ci si limitava a dichiarare candidamente che il trucco poteva essere eseguito, mentre l'esecuzione stessa non aveva mai luogo. Il tentativo di Mead è quello di mostrare che la mente e il sé sono emergenze so-

4. A Wundt viene riconosciuta una posizione volontaristica e attribuita “l'introduzione del gesto vocale” (1930). D'altra parte, «Wundt non ha analizzato i gesti come parti di atti. Egli li ha analizzati da anatomista e non da fisiologo». «Wundt fa delle funzioni sociali delle espressioni emozionali una questione secondaria; dapprima egli le considera come semplici paralleli di processi psicologici» (1912). Il parallelismo di Wundt viene respinto e spiegato metodologicamente.

ciali senza residui; e che il linguaggio, nella forma del gesto vocale, fornisce il meccanismo per la loro emergenza. È mio convincimento che Mead sia riuscito in questo compito, specialmente nell'isolare il meccanismo del linguaggio da cui la mente viene socialmente costituita e attraverso il quale appare il sé che è consapevole di se stesso come oggetto. C'è il problema se nell'identificare la mente con l'operazione dei simboli si debba sostenere che tali simboli siano tutti simboli di linguaggio di origine socio-vocale. Se così non è, ci possono essere aspetti individuali della mente, negli uomini e negli animali, che non rientrano nella terminologia di Mead. In termini correnti il problema riguarda la priorità genetica delle situazioni-segno (simboli non di linguaggio) e delle situazioni-simbolo (simboli di linguaggio). La questione principale riguarda il significato delle parole "mente" e "simbolo", giacché Mead in qualche luogo ammette i fatti di reintegrazione sottolineati da Hollingworth, e i fatti di reazione ritardata messi in rilievo da Hunter, ma, diversamente da questi, egli ritiene che tali processi non rientrino nella classificazione di "simbolo significativo" o di "mente". Mead ammette che l'organismo individuale deve avere certi requisiti primi di carattere fisiologico per lo sviluppo dei simboli di linguaggio; coloro che vogliono usare mente e simbolo in un senso più ampio, potrebbero aggiungere che l'individuo non sarebbe in grado di sviluppare i simboli di linguaggio senza esser capace di rispondere ai segni non linguistici e perciò non sociali, nei quali un evento conduce in qualche centro organico all'aspettativa e alla reintegrazione di qualche altro evento.<sup>5</sup> Comunque sia, a

5. H. L. HOLLINGWORTH, *Psychology*; W. S. HUNTER, *The Delayed Reaction in Animals and Children*. Si vedano anche i suoi articoli sulla *Psychological Review* del 1924. Una posizione essenzialmente affine a quella di Mead viene sviluppata da JOHN F. MARKEY, *The Symbolic Process and Its Integration in Children*. Mead osservò, tuttavia, che secondo lui la trattazione era troppo semplificata. La distinzione fatta da Mead fra simbolo non significativo e simbolo significativo non è la stessa rispetto alla precedente distinzione fra segno e simbolo in quanto i primi due sono entrambi sociali. Il paragrafo 23 contiene un accenno sulla distinzione di Mead e sulla natura della differenza.

me pare che Mead abbia dimostrato che la mente e il sé, nell'accezione di tali termini da lui introdotta, sono generati senza residuo in un processo sociale, e che egli abbia per la prima volta isolato il meccanismo di questa genesi. È appena necessario dire che un risultato molto minore sarebbe sufficiente a servire da pietra miliare nella scienza e nella filosofia. L'opera di Mead segna un primo stadio nella nascita attuale della psicologia sociale come scienza, poiché le sue idee fondamentali risalgono ai primi anni di questo secolo.<sup>6</sup>

È così che al problema di come la mente e il sé dell'uomo sorgano nel processo della condotta, Mead dà una risposta in termini biosociali. Egli non trascura, come lo psicologo tradizionale, il processo sociale nel quale lo sviluppo umano ha luogo; egli non trascura, come lo scienziato sociale tradizionale, il livello biologico del processo sociale rifacendosi a una concezione mentalistica e soggettiva della società come vissuta nelle menti precedenti.<sup>7</sup> I due estremi sono evitati con un richiamo ad un processo sociale continuativo di organismi biologici interagenti, nell'ambito del quale, attraverso la internalizzazione della conversazione di gesti (nella forma del gesto vocale), sorgono la mente e il sé. Un terzo estremo di individualismo biologico viene evitato attraverso il riconoscimento della natura sociale del processo biologico fondamentale nel quale sorge la mente.

L'atto individuale è visto nell'ambito dell'atto sociale; la psicologia e la sociologia vengono unite su una comune base biologica; la psicologia sociale è fondata su un comportamento sociale. È in questi termini che Mead si sforzò di risolvere un più grosso problema posto dalle concezioni evolutivistiche: il problema di come colmare la lacuna fra im-

6. Una copia stenografica delle lezioni di psicologia sociale del 1912 mostra che queste idee fondamentali avevano già raggiunto una forma matura.

7. La critica di Watson risulta chiara in questo volume. Le brevi indicazioni circa la divergenza fra le idee di Mead e quelle di Cooley possono essere ampliate con la lettura dell'articolo di MEAD, «Cooley's Contribution to American Sociological Thought», *American Journal of Sociology*, XXXV (1930), 693 e sgg.

pulso e razionalità, di mostrare come certi organismi biologici acquistano la capacità di essere autocoscienti, di pensare, di ragionare in astratto, di comportarsi intenzionalmente, di possedere una inclinazione morale; in breve, il problema di come l'uomo, l'animale razionale, si costituisca.

### III

Benché non usato da Mead, il termine “comportamentismo sociale” può servire a caratterizzare la relazione fra la posizione di Mead e quella di John B. Watson. Mead considerava la concezione di Watson troppo semplicistica, in quanto aveva astratto il segmento dell'atto dell'individuo dall'atto completo o sociale. Benché Watson parli molto di linguaggio, l'essenza del linguaggio in quanto fondata su un certo tipo di azione sociale reciproca gli è sfuggita completamente, ed è rimasta in disparte. Essa si cela nei movimenti delle corde vocali, o nelle risposte sostituite da risposte vocali, ed infine si perde completamente fra le risposte implicite. Al contrario, per Mead il linguaggio è un fenomeno oggettivo di azione reciproca nell'ambito di un gruppo sociale, una complicazione della situazione-gesto, e anche quando è internalizzato per costituire il recesso più interno alla mente individuale, esso rimane sociale – un modo, questo, per far sorgere dai gesti dell'individuo gli atteggiamenti e i ruoli degli altri, implicati in un'attività sociale comune.

Una seconda differenza risiede nel modo di considerare il privato. Come Köhler ha osservato nella sua *Gestalt Psychology*, la posizione di Watson consiste essenzialmente nella preferenza di una epistemologia; ciò significa in effetti che il privato non può rientrare nell'ambito della scienza anche se si potesse sapere che esso esiste; perciò noi dobbiamo aver presente l'animale umano. Descrivere ciò che è in tal modo suscettibile di osservazione, è perfettamente giusto, ma in quanto animali umani noi di fatto osserviamo nei nostri atteggiamenti, nelle nostre immagini, nei nostri pensieri, nelle nostre emozioni aspetti di noi stessi che non ci è possibile

osservare con altrettanta completezza negli altri; e il fatto è comunicabile. Il watsonismo dette l'impressione di escludere dal suo ambito proprio i contenuti che una matura psicologia deve spiegare. Mead aveva un'acuta consapevolezza di questa situazione, ma chiaramente credeva che la sua versione del comportamentismo fosse adeguata al compito. Il quale non era rivolto semplicemente a comprendere gli aspetti sociali dell'atto che fossero stati trascurati, ma anche gli aspetti interni, accessibili principalmente, ma non esclusivamente, all'osservazione del medesimo individuo agente. La mente non doveva essere ridotta ad un comportamento non mentale, ma doveva essere vista come un tipo di comportamento emergente geneticamente dai tipi non mentali. Il comportamentismo, di conseguenza, non significava per Mead né rifiutare il privato, né trascurare la coscienza, ma interpretare tutta l'esperienza in termini di condotta. Qualcuno penserà che questo uso più largo del termine non è opportuno, che il termine è proprio di Watson. Tuttavia, l'uso presente comprende tutto ciò che può essere osservato e definito quantitativamente dal comportamentismo radicale, e là dove può risultare qualche confusione, il comportamentismo in questo senso più ampio può essere distinto dal watsonismo. Forse col tempo si considererà il watsonismo come un comportamentismo metodologicamente semplificato per scopi di iniziale investigazione di laboratorio. L'uso fatto da Mead (e da Dewey) del termine "comportamentismo", per suggerire l'approccio all'esperienza – riflessiva e non riflessiva – in termini di condotta, segnala semplicemente con un nome appropriato l'indirizzo implicito nel procedimento evoluzionistico del pragmatismo, indirizzo stabilito gran tempo prima che Watson apparisse sulla scena e che è proseguito dopo che egli l'aveva professionalmente abbandonata.

Una terza differenza nasce dal fatto che Mead, in armonia con l'articolo di Dewey del 1896 su «The Reflex-Arc Concept in Psychology», sottolinea la correlatività fra stimolo e risposta. Aspetti del mondo diventano parti dell'ambiente psicologico, diventano stimoli, solo nella misura in cui essi con-

sentono la liberazione ulteriore di un impulso continuo.<sup>8</sup> In tal modo la sensitività e l'attività dell'organismo determinano il suo ambiente effettivo con la stessa genuinità con cui l'ambiente fisico influisce sulla sensitività della forma. La visione che ne risulta rende più giustizia agli aspetti dinamici e aggressivi del comportamento, di quanto non faccia il watsonismo che dà l'impressione di considerare l'organismo come una marionetta, i cui fili vengono tirati dall'ambiente fisico. Così, nel caso del pensiero riflessivo, che Watson tratta del tutto alla pari con il condizionamento del ratto, Mead è in grado di fornire un'analisi penetrante di tale riflessione nei termini dell'autocondizionamento dell'organismo verso gli stimoli futuri in virtù della sua capacità di indicare a se stesso, attraverso simboli, le conseguenze di certi tipi di risposta a tali stimoli. Questa spiegazione è in grado di spiegare il comportamento di Watson nel condizionamento del ratto, e non solo il comportamento del ratto condizionato.

Infine una differenza fondamentale si riflette nella circostanza che, come è parso a molti, il watsonismo non soltanto nega l'esperienza privata, ma svuota l'"esperienza" medesima di ogni significato non implicito nella "risposta". Certuni fra i comportamentisti radicali hanno apertamente identificato "io vedo X" con "i miei muscoli oculari si sono contratti"; e hanno ammesso, altrettanto apertamente, che questa identificazione conduce ad una forma comportamentistica di solipsismo. Tale situazione rappresenta semplicemente la comparsa nella psicologia dello scandalo logico e metodologico che per lungo tempo ha tormentato il pensiero scientifico: da un lato, la scienza si è vantata di essere empirica, di sottoporre le sue più sottili teorie alla verifica dell'osservazione; dall'altra, essa ha inclinato ad accettare una metafisica che considera soggettivi e mentali i dati dell'osservazione e nega che gli oggetti studiati abbiano i caratteri che essi ri-

8. Per uno sviluppo di questa posizione che deve molto a Mead, si veda *The Nature of Intelligence* di L. L. THURSTONE. Il comportamento di Mead assimila molto dalla psicoanalisi, dalla psicologia della *Gestalt* e dalla psicologia esistenziale.

velano di possedere quando vengono sperimentati. Il pragmatista che si rifaccia a Mead non può approvare il tentativo compiuto dal realismo critico per rendere accettabile questa situazione. Un simile pragmatista sostiene che il mondo, così come è concepito dalla scienza, rientra nell'ambito del più vasto e più ricco mondo dell'esperienza; invece di essere il mondo "reale" nei cui termini debba essere svalutato il mondo dell'esperienza, il mondo della scienza è qualcosa la cui origine deve essere definita in termini di esperienza. Perciò Mead sosteneva che la cosa fisica, benché anteriore rispetto alla scienza, è, dal punto di vista dell'esperienza, un derivato degli oggetti sociali, cioè si trova nell'ordine dell'esperienza socialmente derivata. Nella visione di Mead, il mondo della scienza è composto da ciò che è comune e vero per osservatori diversi – il mondo dell'esperienza comune o sociale in quanto formulato simbolicamente. Il suggerimento di Mead per la soluzione del problema è che il dato fondamentale per l'osservazione è un mondo nel quale gli altri sé e gli oggetti, possiedono la stessa diretta accessibilità (benché la completezza dell'accessibilità possa variare) che l'osservatore ha nei riguardi di se stesso. Il mondo dell'esperienza è concepito da Mead come un regno di eventi naturali emergente attraverso la sensitività degli organismi, eventi che sono proprietà non più dell'organismo, ma delle cose osservate. Dal punto di vista filosofico, la sua posizione è un relativismo oggettivo: tuttavia le qualità dell'oggetto possono essere relative ad un organismo condizionante. Una certa porzione del mondo, in quanto sottoposta all'esperienza, è privata; ma un'altra porzione è sociale o comune, e la scienza la definisce compiutamente. Esperienza privata ed esperienza comune sono concetti polari; il privato può essere definito solo a confronto con ciò che è comune.

Non è possibile, qui, entrare nelle implicazioni di epistemologia e di filosofia della scienza relative a questo concetto di esperienza sociale.<sup>9</sup> Esso viene qui accennato per mostra-

9. È chiaro che questa concezione urta contro il fondamento individualistico



re che il comportamentismo di Mead non riduce il mondo dell'esperienza a movimenti di nervi e di muscoli, sebbene esso insista sul fatto che i caratteri di questo mondo sono funzioni di impulsi in cerca di espressione. Questa concezione non rende l'esperienza né mentale né individuale. È per il fatto che l'esperienza possiede una dimensione sociale, e che il sé o l'organismo è posto in una zona comune agli altri, che Mead è autorizzato da un punto di vista empirico a partire con l'atto sociale e a fondare la sua psicologia sociale su un comportamentismo sociale. La concezione più ricca e più adeguata del comportamentismo che ne risulta rende la sua spiegazione di importanza centrale nello sviluppo della psicologia, in quanto presenta per la prima volta un comportamentismo che può adeguarsi ai problemi presentati dalla filosofia.<sup>10</sup>

#### IV

La trasformazione dell'individuo biologico nell'organismo dotato di mente o nel sé, si effettua, secondo Mead, attraverso l'opera del linguaggio che a sua volta presuppone l'esistenza di un certo tipo di società e certe capacità fisiologiche negli organismi degli individui.

La società deve essere composta, nelle sue fasi elementari, di individui biologici che partecipino a un atto sociale e usino le prime fasi delle azioni reciproche come gesti, cioè come guide al compimento dell'atto. Nella "conversazione di gesti" di una zuffa fra cani, ciascun cane determina il proprio comportamento sulla base di ciò che l'altro cane comincia a fare; lo stesso avviene per il pugile, per lo schermi-

dell'epistemologia tradizionalmente concepita. Si veda *The Philosophy of the Act*, parte I.

10. Mead, forse, non utilizzò al massimo il suo comportamentismo in quanto non arrivò a fornire una definizione precisa del ruolo da assegnare al privato. Per un possibile sviluppo si vedano i paragrafi 62 e 63 del mio lavoro *Six Theories of Mind*. A volte Mead si compiace troppo di considerare il comportamento da un punto di vista metodologico, come una semplice tecnica di controllo. Si veda il paragrafo 6, p. 74 di questo volume.

dore e per il pulcino che corre al richiamo della chiocchia. Un'azione siffatta costituisce un tipo di comunicazione; in un certo senso i gesti sono simboli, poiché indicano, rappresentano e provocano un'azione appropriata alle fasi successive dell'atto di cui essi costituiscono i primi frammenti e, secondariamente, agli oggetti impliciti in tali atti.<sup>11</sup> Nello stesso senso si può dire che i gesti hanno un significato, cioè essi significano le fasi successive dell'atto conseguente e, secondariamente, gli oggetti implicati: la mano serrata significa il pugno, la mano protesa significa l'oggetto da raggiungere. Tali significati non sono soggettivi, né privati, né mentali, ma esistono oggettivamente nel contesto sociale.

Ciò nonostante, questo tipo di comunicazione non è linguaggio vero e proprio; i significati non sono ancora "nella mente"; gli individui biologici non costituiscono ancora dei sé consapevolmente comunicanti. Per ottenere questi risultati, i simboli o i gesti debbono diventare simboli o gesti significativi. L'individuo deve sapere che cosa fa personalmente e non soltanto ciò che fanno coloro che gli rispondono; egli deve essere in grado di interpretare il significato del proprio gesto. In termini comportamentistici, ciò equivale a dire che l'individuo biologico deve essere capace di evocare

11. Mead sembra trascurare spesso di riferirsi a un oggetto non sociale, come nel paragrafo 11. In esso sembra che si faccia riferimento sempre a una fase ulteriore dell'atto e che solo secondariamente ci si riferisca alle cose nella misura in cui esse vengono coinvolte e acquistano un significato nel processo sociale. Nel paragrafo 7 egli parla di un riferimento a "qualche oggetto o altro nel campo del comportamento sociale". Questa interpretazione e in armonia con la sua concezione secondo la quale gli oggetti fisici sono isolati, all'interno di un processo sociale, dagli oggetti sociali. Ciò rende incomprensibili i vari passi equivoci in cui il significato viene a volte identificato con la risposta della seconda forma al gesto della prima, a volte con fasi ulteriori dell'atto di cui il gesto costituisce una parte, e a volte con gli oggetti a cui ci si riferisce. Un'affermazione del 1924, secondo la quale il significato è «la presenza della risposta dell'altro nell'animale che fornisce il simbolo», deve essere precisata dal riconoscimento che per Mead l'"altro" può essere a volte l'oggetto fisico. «Il meccanismo che assegna un contenuto all'oggetto è proprio del simbolismo; le cose che rappresentano una fase successiva dell'atto svolgono la loro azione nella fase precedente: l'ultimo atto d'infiggere un chiodo rappresenta per noi il significato del martello. I significati delle cose sono risultanti che controllano l'atto presente, sono la fine dell'atto presente nel processo continuo» (1927).

in se stesso quella risposta che il suo gesto evoca negli altri e di utilizzare quindi questa risposta altrui per il controllo della propria condotta ulteriore. Tali gesti sono simboli significativi. Tramite il loro uso l'individuo "assume il ruolo altrui" nella regolazione della propria condotta. L'uomo è, in sostanza, l'animale capace di assumere ruoli altrui. L'evocazione della medesima risposta tanto nel Sé che nell'altro fornisce il contenuto comune necessario per garantire la comunità del significato.

Come esempio di simbolo significativo Mead si rifà alla tendenza a gridare "Al fuoco!" quando compaia del fumo in un teatro affollato. La pronuncia immediata del suono farebbe parte semplicemente dell'atto iniziato e sarebbe al massimo un simbolo non significativo. Ma quando la tendenza a gridare "Al fuoco!" si manifesta sia nell'individuo che negli altri e viene essa stessa controllata sulla base di questi effetti, il gesto vocale è diventato un simbolo significativo; l'individuo è consapevole<sup>12</sup> di ciò che sta facendo; egli ha raggiunto la fase del linguaggio genuino abbandonando la comunicazione inconscia; a questo punto si può dire che egli usa dei simboli e che non si limita più a rispondere a dei segni: egli ha ormai acquisito una mente.

Andando alla ricerca di gesti capaci di diventare simboli significativi e di trasformare, in tal modo, l'individuo biologico in un organismo dotato di mente, Mead si imbatte nel gesto vocale. Nessun altro gesto agisce in maniera così simile sia sull'individuo che sugli altri. Noi ci sentiamo parlare come gli altri ci sentono ma non vediamo le nostre espressioni facciali, né, normalmente, osserviamo le nostre azioni. Per Mead il gesto vocale è la sorgente effettiva del linguaggio

12. Questo uso del termine coscienza va distinto da quello che denota il campo del dato ("esperienza") e da un terzo uso che lo rende sinonimo di esperienza privata in quanto distinta da esperienza sociale. «Noi siamo coscienti quando ciò che ci accingiamo a fare controlla ciò che stiamo facendo» (1924). Le stesse tre distinzioni sono applicabili al termine "mente". La mente intesa come presenza di simboli significativi non è identica né all'esperienza in generale, né all'esperienza privata.

vero e proprio e di tutte le forme derivate di simbolismo; e così pure della mente.

La mente è costituita dalla presenza di simboli significativi nel comportamento. Essa è l'internalizzazione nell'individuo del processo sociale di comunicazione in cui emerge il significato. Essa è la capacità di indicare a noi stessi la risposta (e gli oggetti in essa impliciti) che il nostro gesto indica agli altri e di controllare la risposta stessa in questi termini. Il gesto significativo, parte esso stesso di un processo sociale, internalizza e rende accessibili agli individui biologici partecipi di tale processo, i significati che sono emersi nelle prime fasi, non significative, della comunicazione di gesti. Invece di rifarsi dalle menti individuali e di passare in seguito alla società, Mead prende le mosse da un processo sociale oggettivo e lo studia all'interno, trasportando il processo sociale di comunicazione nell'individuo per mezzo del gesto vocale. In tal modo l'individuo ha assunto in sé l'atto sociale. La mente resta sociale; anche nei più intimi recessi il pensiero di una persona procede per mezzo dell'assunzione, da parte di tale persona, dei ruoli altrui e del controllo del proprio comportamento sulla base di questa assunzione di ruoli. Poiché per Mead l'isolamento della cosa fisica dipende dalla capacità di assumere il ruolo altrui, e il pensiero rivolto agli oggetti implica l'assunzione dei rispettivi ruoli, anche la riflessione dello scienziato intorno alla natura fisica costituisce un processo sociale, sebbene gli oggetti presi in considerazione non siano più sociali.<sup>13</sup>

Non tutti gli animali che comunicano al livello della conversazione di gesti passano al livello del simbolo significativo. In effetti, Mead ritiene chiaramente che nessun animale tranne l'uomo abbia compiuto il passaggio dall'impulso alla razionalità, sebbene egli aggiunga generalmente la precisazio-

13. Le cose fisiche sono oggetti implicati nell'atto sociale; mentre noi possiamo assumere i loro ruoli, esse non sono in grado di assumere i nostri. Si veda il paragrafo 23, p. 242; e inoltre *The Philosophy of the Present*, Saggio supplementare II e *The Philosophy of the Act*, parte II.

ne che non si ha a portata di mano alcuna prova in contrario. Egli sembra ritenere che solo l'organismo umano possieda l'apparato neurologico necessario per il simbolo significativo. Gli accenni neurologici di Mead sono espressi di frequente in termini congeniali con le vecchie e statiche forme di comportamentismo (numero delle cellule nervose, combinazioni possibili fra le cellule, dissociazione e nuova associazione degli elementi delle precedenti combinazioni), piuttosto che nei termini delle più congeniali concezioni dinamiche presenti in Child, Lashley, Köhler e Pavlov. I suoi concetti fondamentali, tuttavia, sono indipendenti da questi cambiamenti nelle categorie biologiche. Nel discutere le condizioni neurologiche del simbolo significativo egli sottolinea, da una parte, l'importanza della corteccia e, dall'altra, quella che egli chiama la dimensione temporale del sistema nervoso umano: cioè la capacità, per un atto a sviluppo lento, di essere controllato nel suo procedere dagli atti che esso stesso avvia. Io ritengo che tutto il controllo "dal futuro" sia basato sulla possibilità di un tale comportamento. Sono presumibilmente la corteccia umana (la cui funzione nei riflessi più elevati è stata abbondantemente chiarita dai riflessologi) e la dimensione temporale del sistema nervoso (che permette il controllo del gesto nei termini delle conseguenze della sua attuazione) a permettere solo all'animale umano il passaggio dal livello della conversazione di gesti a quello del simbolo significativo di linguaggio; ed è la loro assenza a impedire agli uccelli parlanti di parlare veramente. Queste due caratteristiche, associate al ruolo svolto dalla mano dell'uomo nell'isolamento dell'oggetto fisico, costituiscono, per quanto si può pensare, le basi organiche che determinano le differenziazioni biologiche fra l'uomo e gli animali.

## V

È sempre per opera del linguaggio che, secondo questa teoria, risulta possibile la comparsa del sé. In effetti, il sé, la mente, la "coscienza di", e il simbolo significativo vengono,

in un certo senso, fatti precipitare tutti insieme. Mead rinviene il tratto distintivo del sé nella capacità, da parte dell'organismo dotato di mente, di diventare oggetto a se stesso. Il meccanismo che rende possibile ciò, viene rinvenuto, da un punto di vista comportamentistico, nella funzione di assunzione di ruoli che è implicita nel simbolo di linguaggio. Nella misura in cui ci è possibile assumere il ruolo degli altri, siamo in grado, per così dire, di guardarci (di risponderci) da quella prospettiva e di diventare perciò oggetto a noi stessi. Così, è solo in un processo sociale che i sé, in quanto distinti dagli organismi biologici, possono nascere: sé intesi come esseri che sono diventati consapevoli di se stessi.

Né, è soltanto il processo di prendere consapevolezza del proprio sé ad essere sociale: il sé di cui si diventa consapevoli in questo modo è di per se stesso sociale nella forma, se pure non sempre nel contenuto. Mead sottolinea due fasi nello sviluppo del sé: la fase del gioco libero (*play*) e quella del gioco organizzato (*game*). Nel gioco libero il fanciullo non fa altro che assumere, l'uno dopo l'altro, i ruoli di persone e di animali che sono entrati, in un modo o nell'altro, nella sua vita. Si osserva qui, esplicitamente l'assunzione degli atteggiamenti altrui attraverso l'autostimolazione del gesto vocale, mentre negli anni successivi tali atteggiamenti risultano meno espliciti e più difficili a scoprirsi. D'altra parte nel gioco organizzato uno diventa, per così dire, tutti gli altri implicati nell'attività comune; cioè deve racchiudere nel proprio sé l'intera attività organizzata in modo da svolgere brillantemente il proprio ruolo. In questo caso la persona non si limita ad assumere semplicemente il ruolo di un'altra persona specifica, ma quello di ognuno degli altri partecipanti alla comune attività; essa generalizza l'atteggiamento dell'assunzione di ruoli. Secondo uno dei termini più felici e dei concetti più fecondi usati da Mead, essa assume l'atteggiamento o il ruolo dell'"altro generalizzato".<sup>14</sup>

14. Nella sua accentuazione dei concetti di assunzione di ruoli e dell'altro generalizzato, Mead potrebbe aver subito l'influenza della scuola associazionistica in-

Ora, tutti gli atteggiamenti degli altri, organizzati e trasportati nel sé di una persona – per quanto specifici o generalizzati possano essere – costituiscono il “me”. Se ciò rappresentasse tutto quello che riguarda il sé, la descrizione sarebbe estremista e unilaterale, omettendo di assegnare un posto all’attività creativa e ricostruttiva; il sé non si limiterebbe a riflettere semplicemente la struttura sociale ma non sarebbe nulla al di fuori di tale riflessione. Il sé completo, tuttavia, viene concepito da Mead come costituito sia dall’“io” che dal “me”. L’“io” è il principio dell’azione e dell’impulso e nell’agire esso cambia la struttura sociale. Come Mead dice della concezione di Dewey, «l’individuo non è schiavo della società. Esso costituisce la società negli stessi termini genuini in cui la società costituisce l’individuo». In effetti, ogni azione dell’individuo, sia al livello non linguistico che a quello linguistico della comunicazione, produce qualche cambiamento nella struttura sociale, in lieve misura per la maggior parte dei casi, in modo notevole, invece, nel caso del genio e del *leader*.

Non solo il sé, come essere sociale, si sviluppa sulla base dell’organismo biologico, ma la stessa società, intesa come un insieme organico ordinato in modo complesso, non può essere messa in contrasto con le sue componenti ben distinguibili e riconoscibili: – cioè gli individui biologici ai livelli sociali più semplici e i sé a quelli più elevati. Vale la pena di precisare questo punto in quanto, alcuni lettori, ritengono che il pragmatismo abbia perduto l’individuo nella società. Ciò può essere talvolta suggerito da certe frasi di Mead, ma il riconoscimento dell’individuo biologico (l’“io” di fronte al “me”) e il fatto che mentre i sé presuppongono un processo sociale anteriore, a loro volta rendono possibile l’organizza-

glese. Anche qui il problema era quello di scoprire i mezzi attraverso i quali l’individuo prende la posizione del gruppo, giudica i propri impulsi, sanziona i suoi interessi in termini di benessere sociale e arriva persino a fare della felicità altrui l’oggetto dei suoi desideri. Hume cercò il meccanismo nella simpatia, Adam Smith lo elaborò nella sua nozione di sentimenti morali, mentre Mill e Bain lo cercarono nella dottrina dell’associazione di idee.

zione di una società essenzialmente umana dovrebbero togliere ogni dubbio. Qualsiasi altra interpretazione è incompatibile con il ruolo che lo strumentalismo e la teoria etica di Mead assegnano al pensiero inteso come attività ricostruttiva e al pensatore individuale considerato – per usare una frase di Dewey – come “centro ricostruttore della società”.<sup>15</sup>

Attraverso un processo sociale, quindi, l'individuo biologico raggiunge una mente e un sé. Attraverso la società l'animale impulsivo diviene un animale razionale, un uomo.<sup>16</sup> In virtù dell'internalizzazione o importazione del processo sociale di comunicazione, l'individuo acquisisce il meccanismo del pensiero riflessivo (la capacità di dirigere la propria azione sulla base delle conseguenze previste, dei corsi d'azione alternativi); acquista la capacità di porsi oggetto a se stesso e di vivere in un mondo morale e scientifico comune; diventa infine un individuo morale in cui i fini impulsivi si trasformano nella consapevole ricerca di fini ben precisi.

In seguito alla comparsa di questa specie di individuo la società viene a sua volta trasformata. Essa riceve attraverso il sé sociale riflessivo l'organizzazione caratteristica della società umana; invece di svolgere la sua funzione sociale tramite la differenziazione fisiologica (come nel caso dell'insetto) o attraverso la semplice influenza dei gesti sugli altri, l'individuo umano regola la sua parte nell'atto sociale, per

15. Gli articoli, pieni di simpatia ma tuttavia critici, di T. V. SMITH su Mead, mi sembra che trascurino di considerare il posto occupato dall'individuo biologico nella teoria meadiana del sé. A causa di questi articoli non mi è sembrato necessario trattare certi aspetti del pensiero di Mead: «The Social Philosophy of George Herbert Mead», *American Journal of Sociology*, XXXVII (1931), 368-85; «George Herbert Mead and the Philosophy of Philanthropy», *Social Service Review*, VI (1932), 37-54; «The Religious Bearings of a Secular Mind: George Herbert Mead», *Journal of Religion*, XII (1932), 200-213. Si veda anche la “voce”, «George Herbert Mead» nell'*Encyclopaedia of the Social Sciences*, X, 241-42; VAN METER AMES, «George H. Mead, An Appreciation», *University of Chicago Magazine*, XXIII (1930-31), 370.

16. Il problema mente-corpo e anima-corpo viene naturalmente spiegato nei termini del contrasto fra l'individuo biologico e il sé. Come i precedenti livelli del processo sociale rimangono anche quando sono stati raggiunti livelli più elevati, così l'individuo biologico continua a sussistere anche quando si è organizzato in un sé. La psicologia animale rivela molti dati riguardanti la mancata giusta integrazione di queste fasi fondamentali della personalità.



mezzo dell'acquisizione, dentro di sé, dei ruoli degli altri implicati nella comune attività. Nel raggiungere un nuovo principio di organizzazione sociale, la società ha acquistato una nuova tecnica di controllo e regola così, nella misura in cui ciò venga fatto con buoni risultati, il comportamento dell'individuo sulla base dell'effetto che la sua azione esercita sugli altri. Infine nel corso del processo, la società si è procurata una tecnica per la sua stessa trasformazione. Da un punto di vista razionale, essa non può voler fare di più che presentare ad ognuno dei suoi membri, attraverso il "me", l'assetto sociale nel cui ambito si deve realizzare la condotta, e rendere ciascuno responsabile dei valori sociali coinvolti in questa azione. Sotto pena di ristagnare, la società non può che essere grata per i cambiamenti che l'atto morale dell'"io" creativo introduce nella scena sociale.

## VI

Questo non è il posto adatto per considerare la molteplicità di intuizioni che Mead inserisce nella sua elaborazione generale: né le implicazioni che esse hanno per l'educazione, la psicopatologia, la sociologia, la psicologia e la linguistica; né, infine, il modo in cui la sua filosofia si inserisce nella sua psicologia sociale. Ma, a illustrazione della fertilità delle sue idee fondamentali, non posso fare a meno di accennare a due punti fra loro connessi: la teoria degli universali e il concetto dell'altro generalizzato. Il risultato, qui, non è strettamente filosofico ma riguarda la possibilità di rendere giustizia, da un punto di vista pragmatico, relativistico ed empirico, ai fattori di struttura, stabilità e universalità. Sono questi i fattori che le scienze matematiche e fisiche hanno messo in principale rilievo, mentre le scienze biologiche e sociali post-darwiniane hanno reso preminenti le categorie di cambiamento e di processo. Sarebbe un segno di inadeguatezza se l'empirismo moderno si limitasse a porre ancora una volta una filosofia del Divenire a fianco della filosofia dell'Essere ripresentando il vicolo cieco in cui si trovò coinvolto il pensiero greco.

Viene spesso affermato che il pragmatista deve essere nominalista e che, pertanto, non può prendere in debita considerazione il fattore dell'universalità. In realtà, il pragmatismo si trova, su questo punto, assai vicino al concettualismo medievale. Solo quando il simbolo è un nudo particolare che rappresenta indifferentemente numerosi altri particolari il risultato è una posizione nominalistica. Di fatto, però, il simbolo significativo, come gesto, non è arbitrario ma costituisce sempre la fase di un atto e partecipa di conseguenza all'universalità posseduta dall'atto, qualunque essa sia. Come vide Charles Peirce – e Ockham molto prima di lui – l'universalità è strettamente connessa con l'abitudine. Un atto è universale in quanto molti oggetti o aspetti di oggetti possono servire come stimoli appropriati: ogni oggetto su cui ci si può sedere è una sedia; ogni oggetto che batte il chiodo è un martello. Ora, le parole “sedia” e “martello”, come universali, sono esse stesse segmenti degli atteggiamenti impliciti e non particolari isolati; le ripetizioni individuali di parole, similmente a un atto specifico di sedere o di colpire col martello, sono espressioni singole (repliche, nel termine di Peirce) dell'universalità dell'atteggiamento. È nell'atteggiamento che risiede l'idea o il concetto come universale. I concetti denotano qualunque oggetto che risponda ai requisiti dell'atto, cioè qualunque oggetto che abbia caratteristiche adatte a servire da stimolo per la continuazione dell'atto. Perciò l'universalità non costituisce un'entità ma una relazione funzionale di simbolizzazione fra una serie di gesti e una di oggetti, i cui elementi individuali sono “espressioni” singole dell'universale.

Questa posizione, elaborata un po' al di là dei brevi accenni di Mead, rappresenta essenzialmente un relativismo oggettivo nei riguardi degli universali. Come gli oggetti posseggono per Mead colori e valori che in certe situazioni implicano gli organismi, così gli oggetti hanno carattere di universalità in relazione a un atto capace di essere proseguito da vari oggetti o aspetti di oggetti. Gli oggetti hanno universalità in relazione all'atto che essi sostengono indifferentemen-

te; l'atto possiede universalità per il requisito di poter essere sostenuto indifferentemente da tutta una serie di oggetti. In una tale situazione, l'atto o il segmento di atto che è costituito dal gesto può essere considerato come l'universale nel quale rientrano o a cui partecipano gli oggetti-stimolo come particolari; mentre l'universalità degli oggetti è data dal carattere, da essi posseduto in comune, di servire da stimoli all'atto. Rendendo l'universalità relativa all'atto, essa viene ricondotta nell'ambito di una scienza e di una filosofia empiriche. Tutto ciò che viene negato sulla base di questa concezione è la necessità di ipostatizzare tali universali, erigendo così quell'antitesi fra Essere e Divenire che si è dimostrata fatale da Platone a Whitehead.

Un secondo elemento preso in considerazione quando si parla dell'universalità è il fattore sociale. L'altro generalizzato, nei termini della descrizione or ora data, può essere considerato come l'universalizzazione del processo di assunzione di ruoli: l'altro generalizzato è rappresentato da ognuno e da tutti gli altri che si pongono o che potrebbero porsi come particolari di fronte all'atteggiamento di assunzione di ruoli nel processo cooperativo in atto. Considerato dal punto di vista dell'atto, l'altro generalizzato rappresenta l'atto dell'assunzione di ruoli nella sua universalità.

Nella misura in cui ciò che l'individuo dice o fa è comprensibile, accettato, o vero per ognuno degli altri individui implicati in un'attività comune (e senza attività comune non ci sarebbe alcuna comunità di significato), ciò che viene fatto o detto possiede un nuovo tipo di universalità: l'universalità sociale. Tale universalità è, in un certo senso, sinonimo di oggettività. Per il positivista questo è il tipo più importante di oggettività – qualcuno direbbe l'unico tipo possibile. L'individuo trascende ciò che viene dato a lui solo quando, tramite la comunicazione, scopre che la sua esperienza è condivisa dagli altri, cioè che la sua esperienza e le esperienze degli altri rientrano nel medesimo universale (nel primo senso di questo termine). Quando i particolari o le singole espressioni di questo universale rientrano in differenti prospettive

esperienziali, l'universalità ha ormai assunto una dimensione sociale. L'individuo è, per così dire, uscito dal suo mondo limitato assumendo i ruoli altrui e, per mezzo della comunicazione empiricamente fondata e verificata, si assicura del fatto che in tutti questi casi il mondo presenta la stessa apparenza. Quando viene raggiunto questo stadio, l'esperienza è sociale, comune, condivisa; è solo a confronto con questo mondo comune che l'individuo distingue la sua privata esperienza.

Al minimo, la scienza rappresenta la registrazione in forma verbalizzata degli aspetti più universali di questo mondo comune. Essa raggiunge l'indipendenza dalla prospettiva particolare dell'osservatore attraverso il rinvenimento di ciò che è comune a molti, e, idealmente, a tutti gli osservatori. Nella sua penetrante analisi della psicologia sociale della relatività fisica (che perciò diventa un caso particolare della sua teoria generale dell'assunzione di ruoli) Mead mostra che l'invarianza cercata, e presumibilmente scoperta, è riposta nell'isolamento di una formula che è vera per tutto il mondo, qualunque sia il punto di osservazione. "Indipendenza di esperienza" e "verità universale" possono significare di più che non "indipendente da ogni particolare esperienza" e "vero per tutte le osservazioni", ma non possono significare di meno.

Vari sono i gradi di questa universalità sociale. Se pure non manca nella moralità e nell'estetica, essa è maggiore nella scienza e ciò in proporzione al grado di formalismo. È la struttura relazionale del mondo a rivelare la più grande universalità; la matematica e la logica sono semplicemente i risultati finali della ricerca di una invarianza strutturale. Come i più bassi denominatori comuni del mondo del discorso e dell'azione essi sono comuni a tutti gli esseri razionali. Mead non compie personalmente alcuna elaborazione dei suoi occasionali riferimenti alla logica, ma la descrizione che egli fa contiene in forma implicita i germi di una teoria della logica e di una filosofia della matematica.

Quando ci si rende conto che l'universalità sociale è potenzialmente estensibile al passato e al futuro, si può capire